

L'amante

Mistero veneziano

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Vincenzo Murano

L'AMANTE

Mistero veneziano

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Vincenzo Murano
Tutti i diritti riservati

*Una libera e irreprensibile partecipazione alla vita
non può che dispensare benefici e realizzazioni.*

*Chiunque in ogni momento della propria esistenza
dovesse non relazionarsi con la morte, non avrà
coscienza né di cosa dirà né di cosa farà.*

L'autore

1

Quel sabato mattina il cielo appariva terso e rischiarato dai primi raggi del sole.

Nulla era cambiato nella circolazione del traffico che, come di consueto, aveva inondato le arterie consolari e stringeva come in un assedio la città di Roma.

Il tormento degli intasamenti, era diventato nel tempo un aspetto inevitabile, di difficile soluzione. E quella mattina, come al solito, si era fatto da subito pressante, spingendo gli automobilisti ad armarsi di pazienza.

Stefano era uno di quelli che con fatica, a bordo della sua Jeep, aveva fatto di tutto per immettersi nel flusso del serpentone viaggiante. Ormai in fila, lungo la carreggiata, rassegnato, ma non troppo, seguiva il lento scorrere dei veicoli sulla Nomentana, allorquando un imprevisto fu causa di un arresto immediato. Una Mini Cooper, intralciando la circolazione aveva costretto l'auto che precedeva il suo fuoristrada, ad una improvvisa frenata.

Sbucata di soppiatto da una strada laterale con tendenza ad eseguire un'inversione, aveva provocato un odioso incidente di cui aveva subito, oltretutto, gli effetti.

L'impatto, apparso da subito disastroso per i due veicoli direttamente coinvolti, si rivelò agli occhi di Stefano meno rovinoso per il suo fuoristrada che, pur avendo cozzato contro l'auto che

precedeva, aveva riportato solo una leggera ammaccatura del frontale.

Considerando l'accaduto e le necessità eventuali da affrontare con la conseguenza di quella che sarebbe stata una naturale perdita di tempo, Stefano si munì del telefonino e si mise in contatto con il suo amico Paolo.

Lo pregò di non attendere il suo arrivo perché causa incidente stradale si sarebbe fatto vivo sul luogo dell'appuntamento con notevole ritardo.

Anzi, gli consigliò di sentirsi libero di amministrare il suo tempo come meglio gli avrebbe fatto piacere, magari mettendosi alla ricerca di un giocatore disponibile con cui far coppia sul campo da tennis.

Assolta questa doverosa delicatezza, pensò di interessarsi a quanto stesse succedendo tra i due guidatori usciti malridotti dai loro trabiccoli ammaccati. Animati come fossero dalla tentazione di contestarsi vicendevolmente.

L'arrivo dei Vigili, anche se tardivo, fu prezioso. Essi fecero in modo che la colonna dei mezzi di trasporto in sofferenza defluisse ed evitarono a Stefano di continuare a sudare le proverbiali sette camicie per tenere a freno i litiganti sul punto di evadere da un civile battibecco.

Scelto dalle forze dell'ordine come il più pacato dei tre, ebbe la possibilità di esporre la propria versione sull'accaduto e di sottrarsi ad ogni altro rilievo. Cosa che gli consentì poco dopo di potersi allontanare, dal momento che i danni subiti non precludevano la mobilità alla sua vettura.

Una volta ripartito, raggiunse come nei suoi propositi il Centro Sportivo Polifunzionale, dove si cambiò d'abito per indossare una tuta ginnica.

La prima occhiata che rivolse ai campi di gioco gli riportò l'immagine corpulenta del suo amico Paolo, impegnato in una

partita a tennis con un competitore che lo faceva soffrire di brutto. Un'evidenza che traspariva tutta dal suo volto diventato paonazzo.

Dovendo quindi fare a meno del suo apporto, Stefano si pose alla ricerca di un avversario che avesse voglia d'incontrarlo sul terreno di gioco.

E dove si spostò, se non nel locale bar, dove di solito si raccoglievano i giocatori prima e dopo le partite. Il tempo di guardarsi intorno, e fu scorto dal barman, il quale schermandosi dietro un nasone da Guinness dei Primati, lo apostrofò: «Come va, capitano?»

«Direi, benissimo, se non fossi alla ricerca di qualcuno che voglia condividere con me una sportivissima partita a tennis.»

Due donne, una giovane e l'altra attempata, appena approcciate al banco e ambedue in tenuta sportiva, lo squadrarono da capo a piedi.

«Credo che la mia amica possa fare al caso suo. Non è vero, cara?» suggerì in senso propositivo la donna avanti negli anni, e certamente non priva di humour, mentre strizzava l'occhio all'altra.

L'amica, un esemplare da far girare la testa, la fissò con una leggera smorfia come per far intendere che avrebbe avanzato volentieri delle riserve sul suo licenzioso intervento.

«Se ti fa piacere concedere al signore la tua disponibilità» continuò imperterrita la bionda dal viso del colore della terracotta nel mentre si rivolgeva all'amica «vuol dire che io prendo al volo l'occasione per sfidare quel bellone del mio *teacher*, al quale sono impaziente di mostrare i miglioramenti conseguiti negli ultimi tempi.»

«Se proprio ci tieni» rispose l'amica mettendo da parte ogni preambolo «sollevo con piacere il signore dalla ricerca di uno sfidante, e mi faccio avanti.»

«Onorato! Stefano» approfittò il capitano.

«Io sono Giulia» si presentò lei allungandogli la mano.

Stefano che si era appoggiato al banco del bar, si stese in tutta la sua altezza e la strinse forte.

«Che mano calda» osservò lei.

«Che gelida manina invece ha lei, se la lasci riscaldar» recitò sagacemente lui di rimando con uno spirito tra l'ammiccante e il seducente.

«Per la verità, le mie risorse sono sovrabbondanti per potermi rispecchiare nella sfortunata Mimì del melodramma, conto di essere ben altro» fece rilevare lei compiacendosi di quanto di propositivo avesse da offrire.

«Prenderne atto mi garba abbastanza. Per lo stesso fatto che non mi sento, nemmeno io, il Rodolfo pucciniano.»

Lei sorrise divertita e accettò nel contempo, dopo aver salutato la sua impertinente amica, di consumare una bibita che le veniva offerta.

Gli scambi dialettici di prima mano che seguirono, dettero ai due la possibilità di studiarsi e di piacersi. Ciò che accadde poi sul campo da tennis, contribuì a far trionfare la scioltezza dei loro movimenti e la schiettezza delle loro effusioni, diventando gradatamente sempre più accesi, talvolta confidenziali.

Esauriti i vari *games*, alla fine sudati, ma soddisfatti chiusero il *set* in bellezza attestandosi su un punteggio di quasi parità.

Il loro rincontrarsi al parcheggio dopo essere usciti dagli spogliatoi, divenne motivo per Stefano a non lasciarla andare senza fare un tentativo che lo potesse interessare. La donna lo attraeva e in modo del tutto inaspettato. Non aveva fatto altro durante il giocoso *match* che restar attaccato con gli occhi alle sue gambe, abbagliato dalla potenza delle sue fiondate, dalla vivacità e dall'energia che lasciava trasparire come inno alla vita.

Considerarla come una potenziale preda, fu una prospettiva che gli era balenata nel cervello da subito. Spinto come fosse stato dall'automatismo di una fiamma sprigionata da un rogo che gli era scoppiato dentro. Ne aveva accarezzata l'idea, ne aveva vagliata l'opportunità, non tralasciando nel contempo di domandarsi, cosa mai lei avesse voluto dire in precedenza con quella frase che ancora gli rintonava nella mente: "*Conto di essere ben altro.*" Che cosa nascondeva di così altezzoso o di prezioso quella donna?

Una curiosità più che risoluta lo spinse a chiederle di colpo: «Gradirei farti un invito a cena, se me lo permetti, o meglio, se la tua condizione ti consente di accettarlo.»

«Si vedrà» rispose laconica lei, come per prendere tempo «se rivedendoci resterà inalterata la reciproca simpatia, si potrà fare.»

Stefano la prese come una promessa in cui credere. Fatta da una donna di carattere, che di conseguenza avrebbe potuto rendere l'attesa non vana.

Al giorno del primo approccio se ne aggiunsero altri, in cui le rispettive sensazioni cominciarono a tramutarsi in vere e proprie emozioni.

Fino ad allora nessuno dei due aveva sentito il bisogno di scoprire le proprie carte. Il rischio era evidente, poteva essere grande. Avrebbe potuto mettere a nudo delle sorprese e far scoppiare sul nascere quella campana di vetro sottile in cui andava prendendo corpo il loro idillio.

Tutto questo durò fino a che si addivenne alla sospirata cena, e poi al successivo passo impresso da Stefano, il quale in un istintivo impeto ebbe a confessarle di aver bisogno del suo corpo, della sua anima, di abbeverarsi alla sua avvenenza.

«Un'avventatezza da presunzione, da squalifica la tua?» osservò sorridendo maliziosamente lei.

«Prendila come una smania dalle tinte rosa, del tutto impellente» rispose lui fissandola negli occhi per convincerla che facesse sul serio.

«Credo che erigere barriere, nel nostro caso, serva ormai a poco» sortì lei sciogliendo tutto ad un tratto ogni riserva dopo un attimo di esitazione profonda. Una capitolazione che il capitano, sicuro di sé, accolse senza muovere un muscolo del viso.

Ciò che seguì, fece tappa nel letto di lei. Ed ebbe come conseguenza il consolidamento del rapporto, che assunse tutti i toni di un travolgimento sentimentale.

I chiarimenti che emersero dopo, come la scoperta che fossero tutti e due vincolati da matrimoni, di provare rispetto e affetto per i rispettivi coniugi, non furono determinanti ai fini della passione che aveva acceso in loro gli istinti più reconditi. Né fu traumatizzante per Stefano prendere atto di alcune precisazioni messe nel conto da Giulia, proclamatasi una donna libera, decisa a non intraprendere rapporti amorosi che potessero sfociare in legami irreversibili o sfascia famiglie. Né gli creò alcun impaccio l'apprendere che lei non possedesse preconetti, né pregiudizi in genere, che amasse la propria autonomia sopra ogni cosa, e non nutrisse riserve laddove il sesso fosse la soluzione giusta perché potesse sentirsi esaltata nel corpo e nella mente. Per il resto, a nulla valse neanche il fatto di sentirle dire che avesse in corso anche un'altra storia con un terzo uomo. Relazione arrivata agli sgoccioli, che avrebbe comunque troncato, anche nell'ipotesi che avesse deciso di dedicarsi non in modo esclusivo a Stefano.

Riguardo al facoltoso marito, lei tenne a sottolineare che questi si fosse perdutamente invaghito di un'altra donna che gli fungeva da tappetino e che fosse prossima la ratifica della separazione di ordine consensuale inoltrata da lei al Tribunale. Dalla quale riteneva sarebbe scaturito per lei un soddisfacente benserivito patrimoniale e un mantenimento piuttosto consistente. Di